

SERVE UNA GOVERNANCE CONTINENTALE

3074

NOI, OPEN ARMS
E IL PATTO UE

IL COMMENTO

NOI, OPEN ARMS E IL PATTO EUROPEO

LUIGI MANCONI

Grazie alla saggezza del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese e alla maturità degli operatori della Ong Open Arms, l'altroieri, davanti al porto di Palermo, si è evitata una tragedia. E che questo fosse un rischio concreto, lo si è visto nel momento in cui, a bordo, si registrava uno stato di acuta tensione.

Questa tensione riguardava quasi la metà dei 276 naufraghi, ammazzati sulla nave, che hanno deciso di gettarsi in acqua. Tuttavia, la soluzione faticosamente raggiunta deve considerarsi precaria.

Se la situazione si dovesse ripetere - e si ripeterà - si tratterà di una sconfitta per tutti e di un intollerabile scialo di sofferenza.

Fino a quando ci sarà un essere umano a rischio di affogare, si troverà un altro essere umano che vorrà salvarlo. Evolontari e preti, medici e militanti, donne e uomini di buona volontà, e, dentro loro, filantropi e benefattori, un geniale allenatore di calcio, una seguitissima band musicale, un misterioso artista, un attore hollywoodiano, pronti a fare ciò che è compito degli Stati fare e che gli Stati non fanno. Per lungo tempo, con le sole eccezioni dell'Italia e della Germania, l'Europa è rimasta inerte. Poi, è parso che un rilevante cambiamento potesse leggersi in quel nuovo patto sulla migrazione annunciato dalla presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen nel primo discorso sullo stato dell'Unione. Ma le successive indiscrezioni sulla bozza del progetto, riportate su *La Stampa* da Francesco Grignetti, hanno smorzato le

aspettative. Tra i punti controversi (le procedure per l'asilo e gli accordi per il rimpatrio) emerge quello che è il nodo cruciale: le diffuse resistenze proprio riguardo alla ripartizione tra gli Stati degli stranieri sbarcati sulle coste europee. Sembra che l'orientamento prevalente non contempli l'obbligatorietà di quel meccanismo di distribuzione; e, di conseguenza, agli Stati che si sottraggono alla gestione comune verrebbe chiesta esclusivamente una sorta di «partecipazione alle spese» affrontate dai paesi che accolgono.

Ben poca cosa rispetto all'ottimismo diffusosi subito dopo il discorso della Von der Leyen. E, soprattutto, una modestissima compensazione rispetto al peso, assai gravoso, dell'accoglienza, destinata a permanere interamente a carico dei paesi che affacciano sul Mediterraneo. Non solo. Ciò che oggi maggiormente servirebbe è un programma complessivo, dove - come chiede, tra gli altri, l'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) - sia previsto l'incremento dei canali di accesso e permanenza regolari in un'Europa debilitata dalla crisi demografica; il ricorso a strumenti più ampi di regolarizzazione e un sistema di operazioni europee di ricerca e soccorso in mare. Questo potrebbe contribuire a far sì che l'attività delle ong non sia avvertita come una intrusione ostile, ma venga integrata in una generale (ed europea) politica del Mediterraneo.

Da tutto ciò siamo ancora lontani e dunque il negoziato sarà lungo e dall'esito incerto, ma per l'Italia non c'è

una soluzione alternativa al meccanismo di redistribuzione obbligatoria. E oggi, proprio oggi, si presentano le condizioni più favorevoli per un compromesso che risulti davvero utile al nostro paese. Se quella dell'immigrazione verrà trattata ancora come una questione separata e circoscritta, inevitabilmente scivolerà all'ultimo posto dell'agenda politica: e verrà ridotta a un problema, pur importante, di sicurezza delle frontiere, se non a un tema di ordine pubblico. Essa, invece, va affrontata all'interno di tutte le politiche di sviluppo e dentro tutti i programmi per il nuovo welfare e la sicurezza, la formazione e il lavoro, la cooperazione internazionale e la green economy. Solo così si arriverà a una governance europea dell'immigrazione. E oggi è più facile proprio perché sono disponibili risorse economiche ingenti, che richiedono una gestione condivisa tramite intese e accordi bilaterali e multilaterali. In altre parole, la soluzione di questa grande questione sta nella capacità (dell'Italia in particolare, perché la più coinvolta) di collocarla dentro tutti i dossier e tutte le strategie. In caso contrario, quanto è accaduto due giorni fa nel porto di Palermo, è destinato dramaticamente a ripetersi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

